

LA POSTA DI DON *Luigi*

Schianno 27.11.2022

SENZA FOTO MA CON DIVERSI ALLEGATI

Nelle Messe di sabato 26 e domenica 27 abbiamo pregato per i **Parrocchiani che ci hanno lasciato** questa settimana: Roberto Maroni di Lozza ,Daniela Brianza e Fiorina Sopranzi di Morazzone.

Per **Roberto** si sono celebrati due funerali: quello solenne “di stato” a Varese e quello più intimo a Lozza. Ho seguito in streaming il primo, al secondo ho partecipato con gli altri **Sacerdoti** della parrocchia e il Diacono Claudio. Don Romano, impegnato per una predicazione di Avvento in Villa Cagnola, ha mandato le sue condoglianze.

In Tv ho sentito che **il Vescovo** mons. Giuseppe Vegezzi presiedendo la celebrazione a Varese tra l'altro ha ricordato che Roberto aveva iniziato la sua presenza nella vita sociale presso gli ambienti oratoriani e parrocchiali di Lozza, è stato diversi anni anche l'organista ufficiale della Comunità.

Mamma Alice, mi dicono le persone anziane, doveva spesso andare in chiesa e gridare verso la balconata dell'organo “Roby vieni a casa a mangiare” perché lui, immerso nella musica non si accorgeva del tempo che scorreva.

Nel funerale del pomeriggio don Stefano ricordava che **l'amore non finisce** neanche con la morte fisica Prima che la salma uscisse di chiesa ho detto a Filippo: “ho visto che questa mattina hai fatto piangere la Presidente Meloni”... e poi, fuori di chiesa , a Chelo: “Ti aspettiamo al Consiglio pastorale...”

Ho salutato Tino che era in divisa della **Protezione civile**: non ci eravamo ancora parlati dopo il suo e il mio ricovero in ospedale, mi ha ricordato che in gioventù era stato vittima con Roberto ed un altro amico di un grave incidente automobilistico nel quale si erano miracolosamente salvati loro

tre che viaggiavano sulla Lancia del papà di Roby, mentre purtroppo l'investitore era morto sul colpo.

Sono andato a trovare la sig.na M. Rosa, anni 92, che fu la **maestra elementare di Roby**, ricordava con vivacità di particolari il viaggio in pullman a Roma, organizzato da don Angelo Fontana quando Maroni era al Viminale. Ci fu un ricevimento signorile nel quale M. Rosa era vicina alla mamma del Ministro.

Primo, famoso per le sue originalità durante tutti i viaggi comunitari, si prese la libertà di sedersi sulla **poltrona del Ministro degli Interni**.

Ringrazio Cecilia che da "Varese News" ha preso **l'intervento di Filippo** e da "Avvenire" **la lettera di papa Francesco** mandata agli Ucraini in occasione del 90° dei tremendi provvedimenti di Stalin che fecero morire di fame milioni di persone, e del 9° mese di questa guerra ingiusta, assurda ed estremamente crudele.

Per chi vuole c'è tanto da leggere...anche la prima puntata del reportage di padre Maurizio che descrive in modo colorito la sua partecipazione **alla beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli**. Chissà che cosa racconterà nella seconda puntata...

Chiedo anche preghiere di suffragio per il mio compagno di ordinazione sacerdotale e mio coetaneo **don Renato Rebuzzini**. Eravamo entrati ambedue in Seminario nel 1956, anno delle olimpiadi di Melbourne. È il 33° compagno di ordinazione che ci lascia, restiamo viventi (...certamente non per tanto tempo...) ancora 41 Sacerdoti ordinati nel 1966.

Manca ormai meno di un mese al S. Natale, invocando nelle preghiere del mattino e della sera il Padre Nostro, decidiamo ogni giorno di testimoniare a chi ci sta vicino che **si può cambiare in meglio** questo mondo con piccoli o grandi gesti di responsabilità e di amore reciproco.

Ave Maria per la pace

A presto don Luigi

Don Luigi Milani

“Papi, sappiamo che per te non è stato facile essere un papà perché il tuo lavoro, che era la tua passione, ti ha costretto a passare tanto tempo lontano da casa.

Spesso non eri con noi a cena, non eri con noi ad affrontare la quotidianità anche se accendavamo la tv e ti vedevamo lì.

Ma non siamo mai stati arrabbiati con te per questo, forse solo un pochino da adolescenti nella fase della ribellione, o la Chelo da bambina quando si è ritrovata un papà virtuale al posto di quello in carne e ossa. Ma è durata poco, perché poi era sempre una grande gioia vederti tornare per il weekend.

Sappiamo che per te non è stato facile essere un papà anche perché eri introverso e timido, nonostante i comizi davanti alle grandi folle e le ospitate televisive in diretta Nazionale, nonostante i vertici e i G8 con gli uomini più potenti del globo, tirare fuori le tue emozioni era tanto difficile e a chi ti chiedeva come stessi preferivi rispondere “bene”, anche se avevi mille pensieri in testa.

Non è facile essere un papà presente se devi trascorrere cinque giorni alla settimana lontano dalla famiglia. Per forza di cose rimani fuori da certe dinamiche, incombenze quotidiane, piccole sciocchezze che però insieme fanno la vita di una famiglia. La scuola, le giustificazioni da firmare, le crisi, le litigate per un brutto voto: a tante di queste cose ha sempre dovuto pensare la mamma, tu non sapevi bene come si fa. Sapevi però che ci volevi un bene infinito e lo dimostravi con i tuoi grandi abbracci improvvisi. “Mettili in pausa” dicevi mentre guardavamo un film e giocavamo alla Playstation e poi ci abbracciavi dicendo “ti voglio bene”. Ti sentivi in colpa per il poco tempo che trascorrevi a casa. Forse per questo eri sempre pronto ad esaudire ogni nostra richiesta. “Papi mi dai 20 euro?, mi trovi i biglietti per San Siro? (a vedere il Milan ovviamente), papi puoi riparare la stampante?”. E tu sempre alla ricerca di qualcosa da fare per esserci d’aiuto.

Poi nei momenti di difficoltà hai capito che la famiglia poteva essere un porto. Hai capito che l’amore non era solo qualcosa che tu dovevi dare a noi ma anche qualcosa che potevi ricevere da noi, qualcosa di cui avevi bisogno. Hai capito, per usare le tue parole, che ci sono cose più importanti della politica con la p minuscola.

Non ci hai mai fatto mancare la cosa più importante: l'affetto. Che spesso esprimevi con il tuo linguaggio fatto di messaggini e di foto incorniciate sulla scrivania, di rassegne stampa che ci mandavi ogni santa mattina su WhatsApp. di domande come "serve qualcosa, hai bisogno di soldi? Torni a pranzo?" di ore passate sul divano aspettando che qualcuno rincasasse nel mezzo della notte, di viaggi, regali opportunità, di sorrisi, battute sagaci e rassicurazioni fino all'ultimo anche quando non riuscivi più ad alzarti dal letto solo per non darci pena. Ti sei impegnato tanto per essere un buon papà e noi lo sappiamo bene perché il tuo amore ci è arrivato tutto.

Buon cammino papà".

(testo scaricato dal sito www.varesenews.it)

La lettera. Il Papa agli ucraini: il vostro dolore è il mio. «Sono ammirato»

Francesco venerdì 25 novembre 2022

A nove mesi dall'invasione russa, Francesco ha scritto una lunga lettera al popolo ucraino: «Io vorrei unire le mie lacrime alle vostre e dirvi che non c'è giorno in cui non vi sia vicino»

Il Papa ha scritto una lettera al popolo ucraino a nove mesi dallo scoppio della guerra. "Io vorrei unire le mie lacrime alle vostre e dirvi che non c'è giorno in cui non vi sia vicino e non vi porti nel mio cuore e nella mia preghiera. Il vostro dolore è il mio dolore", scrive Papa

Francesco. Riportiamo di seguito il testo integrale.

Cari fratelli e sorelle ucraini!

Sulla vostra terra, da nove mesi, si è scatenata l'assurda follia della guerra. Nel vostro cielo rimbombano senza sosta il fragore sinistro delle esplosioni e il suono inquietante delle sirene.

Le vostre città sono martellate dalle bombe mentre piogge di missili provocano morte, distruzione e dolore, fame, sete e freddo. Nelle vostre strade tanti sono dovuti fuggire, lasciando case e affetti. Accanto ai vostri grandi fiumi scorrono ogni giorno fiumi di sangue e di lacrime.

Io vorrei unire le mie lacrime alle vostre e dirvi che non c'è giorno in cui non vi sia vicino e non vi porti nel mio cuore e nella mia preghiera. Il vostro dolore è il mio dolore. Nella croce di Gesù oggi vedo voi, voi che soffrite il terrore scatenato da questa aggressione. Sì, la croce che ha torturato il Signore rivive nelle torture rinvenute sui cadaveri, nelle fosse comuni scoperte in varie città, in quelle e in tante altre immagini cruente che ci sono entrate nell'anima, che fanno levare un grido: perché? Come possono degli uomini trattare così altri uomini?

Nella mia mente ritornano molte storie tragiche di cui vengo a conoscenza. Anzitutto quelle dei piccoli: quanti bambini uccisi, feriti o rimasti orfani, strappati alle loro madri! Piango con voi per ogni piccolo che, a causa di questa guerra, ha perso la vita, come Kira a Odessa, come Lisa a Vinnytsia, e come centinaia di altri bimbi: in ciascuno di loro è sconfitta l'umanità intera. Ora essi sono nel grembo di Dio, vedono i vostri affanni e pregano perché abbiano fine. Ma come non provare angoscia per loro e per quanti, piccoli e grandi, sono stati deportati? È incalcolabile il dolore delle madri ucraine.

Penso poi a voi, giovani, che per difendere coraggiosamente la patria avete dovuto mettere mano alle armi anziché ai sogni che avevate coltivato per il futuro; penso a voi, mogli, che avete perso i vostri mariti e mordendo le labbra continuate nel silenzio, con dignità e determinazione, a fare ogni sacrificio per i vostri figli; a voi, adulti, che cercate in ogni modo di proteggere i vostri cari; a voi, anziani, che invece di trascorrere un sereno tramonto siete stati gettati nella tenebrosa notte della guerra; a voi, donne che avete subito violenze e portate grandi pesi nel cuore; a tutti voi, feriti nell'anima e nel corpo. Vi penso e vi sono vicino con affetto e con ammirazione per come affrontate prove così dure.

E penso a voi, volontari, che vi spendete ogni giorno per il popolo; a voi, Pastori del popolo santo di Dio, che – spesso con grande rischio per la vostra incolumità – siete rimasti accanto alla gente, portando la consolazione di Dio e la solidarietà dei fratelli, trasformando con creatività luoghi comunitari e conventi in alloggi dove offrire ospitalità, soccorso e cibo a chi versa in condizioni difficili. Ancora, penso ai profughi e agli sfollati interni, che si trovano lontano dalle loro abitazioni, molte delle quali distrutte; e alle Autorità, per le quali prego: su di loro incombe il dovere di governare il Paese in tempi tragici e di prendere decisioni lungimiranti per la pace e per sviluppare l'economia durante la distruzione di tante infrastrutture vitali, in città come nelle campagne.

Cari fratelli e sorelle, in tutto questo mare di male e di dolore – a novant'anni dal terribile genocidio dell'Holodomor –, sono ammirato del vostro buon ardore. Pur nell'immane tragedia che sta subendo, il popolo ucraino non si è mai scoraggiato o abbandonato alla commiserazione. Il mondo ha riconosciuto un popolo audace e forte, un popolo che soffre e prega, piange e lotta, resiste e spera: un popolo nobile e martire. Io continuo a starvi vicino, con il cuore e con la preghiera, con la premura umanitaria, perché vi sentiate accompagnati, perché non ci si abitui alla guerra, perché non siate lasciati soli oggi e soprattutto domani, quando verrà forse la tentazione di dimenticare le vostre sofferenze.

In questi mesi, nei quali la rigidità del clima rende quello che vivete ancora più tragico, vorrei che l'affetto della Chiesa, la forza della preghiera, il bene che vi vogliono tantissimi fratelli e sorelle ad ogni latitudine siano carezze sul vostro volto. Tra poche settimane sarà Natale e lo

stridore della sofferenza si avvertirà ancora di più. Ma vorrei tornare con voi a Betlemme, alla prova che la Sacra Famiglia dovette affrontare in quella notte, che sembrava solo fredda e buia. Invece, la luce arrivò: non dagli uomini, ma da Dio; non dalla terra, ma dal Cielo.

La Madre sua e nostra, la Madonna, vegli su di voi. Al suo Cuore Immacolato, in unione con i Vescovi del mondo, ho consacrato la Chiesa e l'umanità, in particolare il vostro Paese e la Russia. Al suo Cuore di madre presento le vostre sofferenze e le vostre lacrime. A lei che, come ha scritto un grande figlio della vostra terra, «ha portato Dio nel nostro mondo», non stanchiamoci di chiedere il dono sospirato della pace, nella certezza che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Egli dia compimento alle giuste attese dei vostri cuori, sani le vostre ferite e vi doni la sua consolazione. Io sono con voi, prego per voi e vi chiedo di pregare per me.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 novembre 2022

FRANCESCO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(testo scaricato dal sito di Avvenire. Link: <https://www.avvenire.it/papa/pagine/lettera-del-papa-agli-ucraini-il-vostro-dolore-e-il-mio#:~:text=Il%20Papa%20ha%20scritto%20una,dolore%22%2C%20scrive%20Papa%20Francesco>)

UN EVENTO MEMORABILE

Dalle mie parti, che poi sarebbe Firenze, c'è un detto che fa: "tanto tonò che piovve". Mi sembra piuttosto prosaico applicarlo alla beatificazione di Ambrosoli, però... le radici riaffiorano e a me è venuto a mente.

Che p. Giuseppe fosse santo tutti lo sapevano da un pezzo, a cominciare dalle migliaia di persone che lo hanno avuto come medico e chirurgo, ma anche come insegnante alla scuola di ostetricia e in reparto, ai suoi confratelli missionari e, senza dubbio, per tanta gente comune che lo venerava come tale ben prima della sua sofferta morte. Quindi, tutto sommato, niente di strano; eppure sembrava che questa beatificazione non s'avesse a fare, né oggi né mai. Come si sa la chiesa ci va coi piedi di piombo prima di riconoscere che qualcuno abbia vissuto come cristiano esemplare e ancor più nel riconoscere con grande rigore scientifico l'inspiegabilità di una guarigione, ciò che chiamiamo comunemente miracolo. Eppure a tutto questo si era già pervenuti. Sennonché la beatificazione fissata per Novembre 2020 non si poté fare per via della pandemia; fu allora posposta (mi parve senza troppa convinzione) per l'anno successivo ed infatti la situazione era ancora tale che la beatificazione fu impensabile. Fissandola a Novembre di quest'anno si incrociavano le dita sperando che il Covid fosse clemente, come se solo questo ci fosse al mondo. Invece a Settembre di quest'anno scoppia proprio in Uganda un focolaio di Ebola, virus ben peggiore del Covid. E questo a soli tre mesi dal grande evento. Una volta ancora tutto era in forse. E non è tutto... la salute del Cardinale comboniano Guixot, braccio destro del Papa per il dialogo interreligioso purtroppo è traballante e così aveva già fatto sapere che non avrebbe potuto celebrare l'evento; e pare che normalmente ci voglia almeno un cardinale per farlo. Provvidenza volle che il vescovo di Como, di cui p. Ambrosoli è originario fosse creato cardinale. Purtroppo pare che la sua conoscenza dell'inglese non sia sufficiente per condurre la celebrazione e così in una zona remota d'Uganda si sarebbe dovuto celebrare in italiano, ma...tant'è. Poi, causa ebola, anche lui ha deciso, sebbene a malincuore, di non essere presente. E così il Papa ha inviato il Nunzio in Uganda di procedere all'atto solenne della beatificazione. Intanto l'ebola si stava diffondendo, anche se grazie a Dio non in maniera esplosiva. Due interi distretti son stati chiusi e nonostante tutto il contagio ha raggiunto Kampala ed oltre. Tutto ciò era preoccupante perché dalla capitale nel giro di un giorno si sarebbe potuto diffondere ovunque nel paese e, addirittura, anche al di fuori. Si temeva che il governo avesse seriamente in mente un lockdown nazionale, avvalorato dal fatto che fosse uscita l'ordinanza di chiudere le scuole il 25 Novembre, cioè due settimane prima della chiusura ufficiale, ad eccezione dei candidati agli esami di 6^a o di altre istituzioni. Siamo stati così letteralmente e quotidianamente in sospenso attendendo notizie e aspettandoci che alla fine tutto sarebbe saltato di nuovo o che sarebbe stato celebrato in forma quasi privata. Fortunatamente, coi che giorni passavano, l'epidemia sembrava essere contenuta e tutto lasciava sperare per il meglio. Lo stesso Presidente aveva confermato la sua presenza all'evento. E diciamo che negli ultimi giorni di attesa la preoccupazione non era più sull'ebola quanto sulla pioggia? La pioggia? Eh, sì, una delle ragioni per cui la celebrazione è stata fissata alla fine dell'anno liturgico penso sia stata anche la coincidenza, in tempi normali, con la fine della stagione delle piogge. Evento non banale tenuto conto che da noi la pioggia è una bomba d'acqua tropicale che travolge tutto. E dal fatto che Kalongo ancora oggi

(immaginarsi ai tempi di Ambrosoli...) è... in mezzo al niente e le strade per arrivarci in terra battuta (o...sbattuta) che con la pioggia si trasformano in campi arati di fresco. Ma coi cambiamenti climatici la normalità più non esiste e infatti i giorni precedenti alla beatificazione, in cui masse di persone già stavano camminando verso Kalongo, le piogge si sono succedute abbondanti.

Com'è logico un evento epocale come questo (la prima beatificazione in Africa?) avrebbe attratto persone non solo dall'Uganda ma anche dall'estero. Essendo noi a Gulu a "soli" 160 Km circa da Kalongo, era logico che il nostro centro di spiritualità divenisse il punto di confluenza di tanti di loro: confratelli e suore, giornalisti e anche leaders delle nostre parrocchie. Altrettanto naturalmente l'organizzazione africana è abbastanza diversa dalla vostra e così, essendo al centro comunque i posti abbondanti ma limitati urgeva fare una lista di persone e sistamarle al meglio. NON È STATO FACILE! Fino al giorno prima non ero sicuro di quante persone sarebbero arrivate e di quante sarebbero poi salite sull'autobus che avevamo organizzato. Com'è "logico" diversi prenotati non sono poi venuti (ma io la stanza dovevo tenergliela...) mentre altri son sbucati dal niente. Avevamo dato la disponibilità ad accogliere a partire dal sabato precedente, e alcuni già son arrivati al venerdì. Insomma alla cena del sabato eravamo una cinquantina. Stanchi dal viaggio (o per noi del centro dal lavoro) siamo andati a letto presto anche perché per essere sicuri di arrivare in tempo per la celebrazione fissate per le 10 di mattina si è deciso di partire alle 5. Mica male per fare 160 Km... E infatti, nonostante il viaggio sia andato più che liscio, siamo comunque arrivati alle 9. Così la colazione sarebbe stata alle 4.30 e la sveglia...beh, fatti i tu i conti!

Devo dire che al mattino tutti son stati abbastanza puntuali visto che qui svegliarsi presto non è davvero un problema e per le 5,10 eravamo già in viaggio. Arrivati in città ho notato che l'autista si stava fermando, cosa che non capivo, finché ho visto un insegnante (maschio) della nostra scuola tecnica vestito in una elegante suite rosa che arrivava a tutta velocità a bordo di un bodaboda; era arrivato in ritardo e ci è corso dietro. Da lì in poi tutto è filato liscio. Alle prime luci dell'alba, verso le 6.30, il p. Paolino, ugandese, ha iniziato il primo rosario. Mi aspettavo una partecipazione abbastanza stanca ma mi sbagliavo; fu entusiastica sia nella preghiera che nel canto.

Lasciammo la strada asfaltata per le ultime 54 miglia di stretto sterrato, con tratti abbastanza preoccupanti. Sugerii al conducente (che qui non è quello che guida) di fermarsi in un posto consono per la *pipì* stop, cosa che avvenne puntualmente con uomini e donne rigidamente separati dalla strada che cercavano il posto più consono. Ormai tutti erano belli svegli e carichi e le ultime sobbalzanti decine di chilometri furono abbastanza movimentate. Pian piano dall'uniforme savana iniziarono a stagliarsi colline e montagne, finché all'improvviso scorgemmo l'Oret, la montagna nera che sovrasta Kalongo. Eravamo arrivati! Parcheggiare non fu facile e il tempo stringeva abbastanza così che ci dirigemmo subito verso la parrocchia in direzione opposta all'ospedale reso famoso da Ambrosoli. C'era una folla incredibile e un imponente servizio d'ordine dovuto anche al fatto che il presidente sarebbe arrivato, a suo comodo, come sempre....

E con mia sorpresa, iniziai a sentire il mio nome risuonare tra la folla. Erano i miei ex studenti catechisti di Lira che mi avevano visto e che correvano ad abbracciarmi; che emozione! E poi mi imbattei anche nel gruppo della parrocchia dove avevo abitato a Lira e quella...fu la fine. Non riuscivo più ad andare avanti, tanto ero assediato. Era davvero bello, ed ero felice di rivedere i miei amici, ma dovevamo anche sbrigarci.

Il luogo della celebrazione era stato allestito al di fuori del compound della parrocchia e io, come prete, cercai di capire dove dovessi andare, così che mentre gli altri entravano (nel frattempo chissà dove fossero finiti i miei compagni di viaggio) io cercai di raggiungere la parrocchia per vestirmi. Non fu facile. Anche lì altre persone da Gulu, da Lira e anche da altre parti che mi conoscevano. Cominciai un po' a preoccuparmi, ma riuscii nell'intento. Ero pronto. Però i soldati mi avevano mandato fuori strada e mi ritrovai coi VIP: c'erano i nostri capi da Roma, il nostro provinciale, i vescovi e il Nunzio. Mi domandai cosa ci facessi lì, ma invece di farlo domandai la mia casula così che potessi rifare i 300 metri fino al luogo della celebrazione. Purtroppo allo scanner non ci era consentito entrare col telefono e per questo non ho potuto fare per te nessuna foto. Quando arrivai sotto l'altare tutte le sedie dei preti erano ormai occupate; anzi, no, ce n'era una, l'ultima, in pieno sole nonostante fosse sotto il tendone. Decidei che...no, non sarei stato lì ad arrostire e così mi mossi con la sedia sedendomi in mezzo alle suore, le quale furono molto contente di avere in mezzo a loro una suora ...maschio. E prete!

La folla era davvero imponente. Dal lato dell'altare vedevamo la vasta piattaforma della celebrazione al cui centro campeggiava un grande schermo con una bella figura del padre dottore Ambrosoli, il grande medico, Ajwaka madit, che ci aveva radunati lì quel giorno 20 Novembre 2022 per il riconoscimento della sua vita eccezionalmente normale!

Il resto a una prossima puntata,

P Maurizio Otit

Fr. Maurizio Balducci – Comboni Missionaries, Laybi – Box 777 GULU, Uganda

mail: maurziobalducci@hotmail.com – tel. +256 778 103994

Se desideri sostenere con un contributo puoi farlo tramite l'ASSOCIAZIONE MISSIONARI COMBONIANI MONDO APERTO ONLUS attraverso

- Banca Etica - IT 30 E 05018 11700 000015122500
- Banca Credem - IT 43 G 03032 11702 010000002291
- Banco Posta (Poste Italiane) - IT 96 V 07601 11700 000028394377

INTESTAZIONE CONTI: Missionari Comboniani Mondo Aperto Onlus

CAUSALE: Erogazione Liberale per padre Maurizio Balducci – Gulu - Uganda

La ricevuta di versamento e il ringraziamento sono documenti a **CONSERVARE** e **PRESENTARE** ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF) per la **DETRAZIONE fiscale**.

Oppure, modo più veloce ma costoso per voi, con Moneygram o Western Union usando il telefono ugandese: **256 778 103994**